

IL BENE CHE C'É TRA NOI

la storia animata

Perché una storia?

Perché offre un **linguaggio simbolico** che consente di ampliare il significato del racconto stesso, di approfondire o arricchire la dimensione semantica, dando modo a ciascuno di collocarsi all'interno della narrazione ed, eventualmente, di riesprimersi anche per immagini.

Perché può essere più facilmente utilizzata in **famiglia** e riproposta in vari modi (testo, audio, video).

Perché consente di stabilire un **contatto tra il tema degli orientamenti e persone** che non sempre si riesce a raggiungere, anche tramite i canali web.



Perché un video a disegni animati?

Perché sarebbe stato difficile rendere visibile la storia in altro modo. I simpatici disegni animati creati appositamente per la diocesi di Padova rendono questo prodotto più fruibile anche con i più giovani. Si è cercato di renderlo accessibile anche per i ragazzi della scuola primaria così da poterlo utilizzare:

- nei percorsi di catechesi
- in occasione di incontri con genitori e figli

ma anche

- con gruppi di preadolescenti e adolescenti
- come strumento iniziale per provocare dinamiche nei gruppi giovani
- per stimolare la riflessione in gruppi di operatori pastorali

renderlo accessibile anche ai più piccoli significa ampliare il più possibile l'utilizzo del sussidio audiovisivo. È comunque **gradevole e adatto anche agli adulti, non temete di proporlo loro.**

Questa storia può essere:

- riletta secondo il grado di accoglienza e comprensione di ciascuna comunità
- rappresentata e ampliata
- reinventata
- ridisegnata dai ragazzi e riprodotta anche con semplici diapositive PowerPoint
- lasciata con il finale aperto così che ciascuno possa giungere ad una sua conclusione

Gli elementi di base del racconto:

Mara: il nome della protagonista può aiutare a richiamare il brano contenuto in Esodo 15,22-27. L'acqua imbevibile diventa potabile grazie all'intervento di Dio e alla mediazione di Mosè.

È un'adolescente/giovane normale, ha un piercing, fa parte del gruppo che si ritrova al laghetto e non in paese ma si mette a servizio della comunità servendo ai tavoli della festa paesana. Non rifiuta, anzi cerca un contatto con la comunità.



I cerchi concentrici: sono un riferimento evidente al nuovo logo della diocesi di Padova e, di conseguenza all'affresco di Giusto de' Menabuoi che decora la cupola del Battistero di Padova. È un richiamo alla comunione, alla centralità della presenza di Cristo. La varietà cromatica delle case è un richiamo alla vivacità dell'affresco sopra citato.

Antonio: è la persona che conosce bene la storia della comunità e guida la giovane alla comprensione più profonda delle dinamiche del passato. Porta il nome del Santo di Padova e del nostro vescovo.

Il pozzo: può rievocare la pericope della samaritana (Giovanni 4,5-42) all'interno della quale Gesù annuncia il dono dell'acqua viva. Nella tradizione biblica il pozzo o la fonte sono un riferimento diretto a Dio (Ger 2,13) o alla sua sapienza (Sir 24,23-29). Non di rado nella letteratura giudaica si trovano accostamenti tra il pozzo e la legge di Mosè.

Acqua e fonte sono temi generatori che aprono a molti riferimenti, paralleli e analogie, richiamano il battesimo, il lavacro, l'iniziazione, il generare.

La tradizione: viene menzionata da Antonio stesso, come elemento costante nel costruire comunità che però può perdere il senso se la si lascia vuota di domande e non si sa tessere un percorso al suo interno.

Il borgomastro: è il paradigma dell'autorità, il riferimento ad un passato nel quale venivano date indicazioni chiare ma veniva contemporaneamente sottratta parte di quella responsabilità personale e comunitaria che oggi viene richiesta per una crescita più consapevole.

Il laghetto: potrebbe essere la "periferia esistenziale" a cui fa riferimento papa Francesco. È comunque un riferimento diffuso che indica l'altrove, il luogo dove la comunità non è creata da legami forti come quelli del pozzo solido di mattoni ma "liquidi" come quelli che spesso si instaurano tra i più giovani. La sua acqua, comunque, è la stessa del pozzo.

Anna: è una voce profetica nella comunità. Ha uno sguardo positivo e allargato che le consente di riconoscere il bene anche oltre le apparenze.

La Chiesa? Quella con la "c" minuscola è collocata nella topografia del paese ma non è presente nel racconto. Aver caratterizzato la narrazione con un ambiente parrocchiale avrebbe probabilmente schiacciato la valenza simbolica dentro un contesto troppo connotato e angusto. La Chiesa è accennata comunque da alcuni tratti dei singoli e della comunità, dai cerchi concentrici, ma non è questo lo scopo del racconto. Centrali nel racconto sono le relazioni tra le persone, la ricerca del bene e la capacità di saperlo scorgere nella generazione precedente o successiva, all'interno o all'esterno.

La presenza di Dio? Chi lo desidera può riconoscere la presenza di Dio nell'acqua.

Lo sguardo che si allarga/il bene che viene dalle nuove generazioni sono presenti entrambi i temi che caratterizzano gli orientamenti pastorali di quest'anno. La vista del paese dall'alto fa cogliere una dinamica, il relazionarsi con l'altra generazione aiuta a scorgere il bene che porta con sé.

Come utilizzare il racconto

Segnaliamo, di seguito, solo alcuni spunti su come far proseguire la provocazione generata dal racconto all'interno delle nostre comunità.

1. Finale aperto.

È sufficiente cancellare le righe finali del testo del racconto chiedendo a ciascuna persona coinvolta di immaginare un finale originale per questo racconto.

2. Disegna la storia.

Si può chiedere ai più giovani di ridisegnare tutta la storia, magari dividendo le varie fasi o ampliandole (esempio: rappresentazione del laghetto) per poi strutturare una presentazione Power Point o un breve filmato.

È possibile utilizzare l'audio del racconto disponibile sul sito www.diocesipadova.it nella sezione dedicata all'assemblea di inizio anno pastorale.

3. Drammatizzazione.

Può essere utile per i ragazzi dai 6 ai 12 anni ma non è escluso che l'attività non possa incuriosire anche età più avanzate. Ovviamente la traccia della storia è solo uno spunto.

4. Adulti e ragazzi insieme.

In occasione di incontri comuni si può partire a parlare del bene che unisce le due generazioni, del bene che sappiamo scorgere nella comunità, negli altri, negli ultimi, in famiglia proprio dal video prodotto a partire dalla narrazione in oggetto. L'animazione è adatta ai più piccoli ma si presenta in modo gradevole anche per giovani e adulti.

5. Un concorso/rassegna

Si può ipotizzare un piccolo concorso parrocchiale o vicariale che stimoli i più piccoli a riesprimere attraverso disegni, collage o altro tipo di elaborati la storia in oggetto. È anche ipotizzabile che i ragazzi vengano stimolati ad immaginare finali diversi della narrazione.

6. Il paese a cerchi concentrici

Può diventare la plancia di un gioco creato dagli educatori in occasione di attività svolte con i ragazzi. La forma ricorda quella del gioco dell'oca (che in realtà è una spirale) e consente di numerare le caselle immaginando varie prove e tappe collegate con la dinamica e i personaggi del racconto. Si può, ad esempio, partire dal pozzo inaridito per giungere al laghetto in periferia.

IL BENE CHE C'É TRA NOI

il testo del racconto

Mara, una ragazza delle **case alte**, ne ebbe la conferma definitiva quando riuscì a salire in cima al campanile per scattare qualche foto: il paese era proprio costruito a cerchi concentrici. Una sera, mentre serviva ai tavoli della festa paesana, decise di chiedere il motivo di questa disposizione a qualcuno che conosceva bene la storia del borgo antico.

«Un tempo c'era un pozzo al centro – le spiegò il canuto Antonio – e questa era la fonte, il centro di tutta l'attività del paese. Adulti, piccoli e anziani s'incontravano qui, tutti i giorni. Questo è stato per molto tempo il cuore, il bene più grande per tutta la comunità».

Adesso l'origine della strana forma era un po' più chiara. Non era chiaro, invece, per Mara perché si continuasse ancora a costruire a cerchi concentrici.

«È vero – le confermò Antonio – il pozzo non si vede più a occhio nudo, è stato inglobato da altri edifici, ma continuiamo a costruire in questo modo per tradizione, forse senza chiederci più il senso. Quando la gente scendeva al pozzo, però, si sentiva l'unità, la vita comunitaria. Oggi ognuno ha l'acqua corrente in casa sua e di quell'incontrarsi è rimasto solo il ricordo...».

Mara non riusciva a comprendere come l'unità di un paese potesse venire da un pozzo.

«C'era molto più di questo – provò a spiegarle ancora Antonio – un tempo il borgomastro dava i ritmi, impartiva gli ordini, fissava le date comunitarie. Adesso è tutto più libero, ci sono meno regole e a ciascuno viene chiesto di fare la sua parte, così tutto sembra più confuso. Anche tu preferisci andare al laghetto piuttosto che qui in centro».

Già da alcuni anni capitava, infatti, che i giovani avessero scelto come luogo di incontro un piccolo specchio d'acqua periferico.

Mara chiese se fosse possibile vedere ancora il vecchio pozzo. Si fecero accompagnare da Anna un'anziana signora che lo custodiva e fu lì che Mara venne colta da una strana sensazione nel constatare che il pozzo era completamente secco, arido.

«Hai uno sguardo di delusione – le disse Anna – e ti capisco, anch'io l'ho provata quando ho visto il pozzo diventare un monumento. Eppure sono meno delusa quando penso che l'acqua del laghetto che frequentate voi proviene dalla stessa fonte che un tempo alimentava il pozzo. Non è quello l'importante?».

Lo sguardo di Mara si fece meno corrucciato.

«Che non vi piaccia venire al centro del paese – ammise Anna – ci lascia un po' di amaro in bocca. Ma poi penso che ciò non cambia la ricchezza e i valori che portate nel cuore. Piuttosto quello che noi abbiamo sempre pensato come una certezza potrebbe anche non esserlo».

Mara era sempre più incuriosita.

>>> *(Da qui in poi si può troncare il racconto per stimolare i fruitori ad inventare un finale diverso)*

«Mi spiego meglio – disse l'anziana – non è detto che questo paese sia costruito solo a cerchi che si concentrano verso l'interno. Anzi, potrebbe essere pensato anche come un'onda che dal centro va verso la periferia. Sento che questa nuova visione delle cose mi può aiutare a cambiare il cuore, ad essere più disponibile all'incontro verso di voi che sembrate così lontani».

S'era fatto tardi e i tre si diressero ciascuno verso casa propria pensando quanto fosse ormai arrivato il tempo di cercare in modo nuovo il senso della loro comunità.

Mara scelse stranamente la strada più lunga per tornare a casa sua. Le venne voglia di passare vicino al laghetto prima di dormire: quell'idea della fonte l'aveva colpita.